

X Incontro Mondiale delle Famiglie

Roma 22 - 26 giugno 2022



Formare pastori e seminaristi in vista del catecumenato matrimoniale

D. Fabio

Formare pastori e seminaristi in vista del catecumenato matrimoniale

Siamo don Fabio Rosini, il dottor Angelo Carfi e sua moglie, dott.ssa Elisa Tinti e costituiamo dal 2012 l'equipe per il discernimento vocazionale della Diocesi di Roma ed in questa veste negli ultimi dieci anni abbiamo proposto un duplice corso di preparazione al sacramento del matrimonio: uno per la preparazione remota ed uno per la preparazione prossima al sacramento. Hanno usufruito di questi corsi molte centinaia di fidanzati. Questa premessa ci serve a ricordare che il nostro viaggio cominciò in compagnia di un'altra coppia, formata da Chiara ed Enrico Petrillo. Chiara Corbella-Petrillo morì mentre stavamo terminando il primo corso di preparazione remota, ed è attualmente in corso la causa di beatificazione di questa sorella; la sua presenza ha segnato profondamente la nostra esperienza.

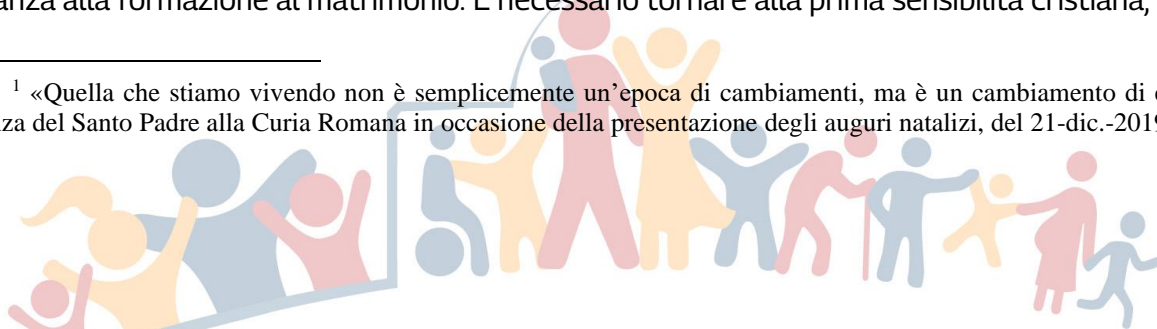
Parlare in modo utile della formazione di sacerdoti e seminaristi che possano validamente accompagnare un catecumenato pre-matrimoniale vuol dire mettere il dito nella piaga della formazione sacerdotale, la quale soffre la lentezza di assimilare il cambiamento di epoca giustamente ed opportunamente segnalato da Papa Francesco.¹

La difficoltà, nel nostro caso, è assimilare cosa sia una vera iniziazione, ossia riuscire a concepire l'ambiente logico autentico di un catecumenato. Il problema che c'è a monte è quello di aver assunto da secoli una *idea intellettualistica della formazione e dell'educazione*. Con questo tipo di impostazione formiamo i nostri preti, e abbiamo il rischio di pensare di poter formare i futuri sposi in questa stessa linea. In sostanza c'è la tendenza a ritenere che ciò in cui possa consistere un atto tanto nobile e centrale nella vita ecclesiale quale la *Traditio fidei* (ed ogni altra possibile *Traditio* connessa con questa) consista nella trasmissione di informazioni. In questo modo siamo figli di Descartes tanto da credere che basti la comprensione logica per l'esperienza della conversione e della crescita.

Eppure va rimarcata l'estraneità a questo tipo di impostazione della nostra tradizione giudeo-cristiana la quale nasce dalla tradizione biblica dove la sapienza è eminentemente pragmatica: nelle Scritture il vero sapiente è l'agricoltore che sa governare la terra e far portare frutto nella sua vigna, potandola e curandola. L'icona del pastore, essenziale in tutta la storia della salvezza, da Abramo a Mosé fino a Davide, è l'immagine della guida, dal patriarca al Re, che sa condurre all'acqua il suo gregge e lo sa pascere e far crescere. L'arte della *traditio* è l'arte di allevare, verbo che vuol dire molte cose, dal nutrire opportunamente fino al rendere autonomi coloro che vengono guidati. Esattamente come deve fare qualunque genitore.

Non c'è dubbio che se imposteremo la gestione del catecumenato prematrimoniale come un corso "istruttivo" composto di belle cose da capire noi falliremo nella nostra missione di dare sostanza alla formazione al matrimonio. È necessario tornare alla prima sensibilità cristiana, quella

¹ «Quella che stiamo vivendo non è semplicemente un'epoca di cambiamenti, ma è un cambiamento di epoca»: Udienza del Santo Padre alla Curia Romana in occasione della presentazione degli auguri natalizi, del 21-dic.-2019.



dei primi secoli, quella che ha generato il catecumenato battesimale, che implicava un sentiero pratico, esperienziale, liturgico e garantito dai *confessores*² che dall'alto della loro esperienza, assicuravano davanti al vescovo la prontezza dei candidati al battesimo, cosa che rimane nel linguaggio della iniziazione cristiana degli adulti nel nome dei cosiddetti "garanti" che dialogano con il Vescovo durante gli scrutini battesimali.

Crediamo sia molto difficile che possano portare avanti una vera logica di iniziazione coloro che sono stati formati in un ambiente di stampo intellettuale e scevro da un'esperienza diretta di un processo di tipo catecumenale.

Se vogliamo formare dei pastori che sappiano allevare una nuova generazione di sposi è necessario che provengano da un percorso analogo, vale a dire che per guidare in un sentiero che fornisca un'esperienza oggettiva di addestramento alla vita sponsale e alla genitorialità, abbiamo bisogno di una nuova generazione di seminaristi e di preti. Come si può, altrimenti, divenire buone guide di un sentiero mai percorso? La nostra necessità sarà formare in una chiave di apprendistato pragmatico e non solo intellettualistico, coloro che dovranno guidare nel sentiero della conversione il popolo di Dio e i giovani che si preparano al matrimonio.

Per comprendere meglio tutto ciò dobbiamo tornare ad un'affermazione vitale espressa da Papa Francesco nella *Evangelii Gaudium*, affermazione che dovrebbe essere la chiave di volta di tutto questo nostro discorso. In questa affermazione risiede quel cambio di epoca ecclesiale a cui siamo stati chiamati:

«Dare priorità al tempo significa occuparsi di iniziare processi più che di possedere spazi».
(Ev.Ga. 223).

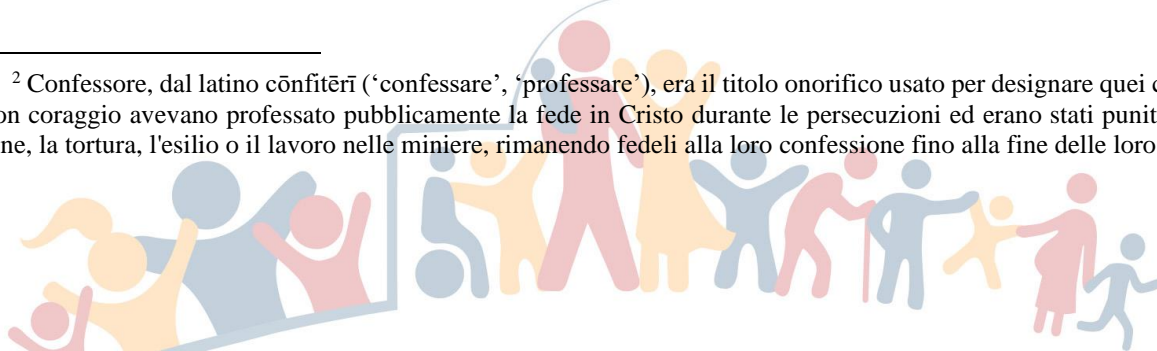
Innescare e curare la dinamica di crescita necessaria per la vita e la solidità del matrimonio, è una dimensione intrinseca alla dinamica fondamentale ed imprescindibile della vita cristiana che è l'esperienza pasquale, quella per cui si apprende ad "andare al Padre" (cfr. Gv 13,1; 20,17) in ogni singolo atto della propria vita. Se questo sentiero è stato percorso, allora se ne conoscono le modalità, le difficoltà, le crisi, i recuperi, gli strumenti di crescita, le risorse e le debolezze.

Ma ogni movimento ha bisogno di uno scopo, ogni sentiero ha bisogno di una meta, e chi conduce qualcun altro in un sentiero, compreso quello sponsale, deve avere chiaro qual è il punto di arrivo, deve aver ben presente qual è il target per cui si innesca il processo: esso non è altro che uno ed uno solo: la costruzione della Chiesa, che è l'unica autentica vocazione di ogni battezzato. Il percorso della formazione sponsale non tende ad un semplice abbinamento di matrimoni, ma alla formazione di famiglie cristiane ossia di piccole chiese, di cristiani che vivano il matrimonio non di matrimoni verniciati di cristianesimo.

Ci torna utile ed importante ricordare che in questo momento la Chiesa riflette sulla sua natura sinodale, fraterna, sinergica. Si cammina verso il cielo unica vera meta, solo nella comunione e nella fraternità.

Se non formeremo dei pastori che tendano alla comunione ma primedonne del palcoscenico ecclesiale che mirino ad esiti personali e attività individuali di successo pastorale, o peggio continueremo a formare dei funzionari atti a difendere la posizione dello spazio ecclesiale, allora

² Confessore, dal latino *cōnfitērī* ('confessare', 'professare'), era il titolo onorifico usato per designare quei cristiani che con coraggio avevano professato pubblicamente la fede in Cristo durante le persecuzioni ed erano stati puniti con la prigione, la tortura, l'esilio o il lavoro nelle miniere, rimanendo fedeli alla loro confessione fino alla fine delle loro vite.





questi preti non ci serviranno per questo sentiero di formazione cristiana, semplicemente perché non l'hanno vissuta neanche loro.

Avendo studiato come musicista prima di entrare in seminario ho dovuto sperimentare che i buoni maestri non sono i grandi solisti ma coloro che hanno faticato per diventare musicisti, coloro che hanno sperimentato le difficoltà degli apprendisti e sanno aiutarli a superarle. Queste sono le coppie che ci servono per guidare un vero sentiero di addestramento al matrimonio, e questi sono i preti che ci servono.

Molto spesso infatti l'esperienza ci ha insegnato che i sacerdoti bravi ad aiutare le coppie sono quelli che vengono da un'esperienza civile lavorativa, che sono arrivati con una maturità umana e cristiana alla formazione per il sacramento dell'ordine.

Entrare in una nuova epoca ci chiede di tornare a saper evangelizzare e quindi superare la tendenza assertiva affermativa che enuncia le verità della fede come risolutoria per la loro forza intrinseca, per entrare nella logica didascalica che tende a consegnare gli strumenti per vivere le verità molto più che a definirle e a spiegarle solo logicamente.

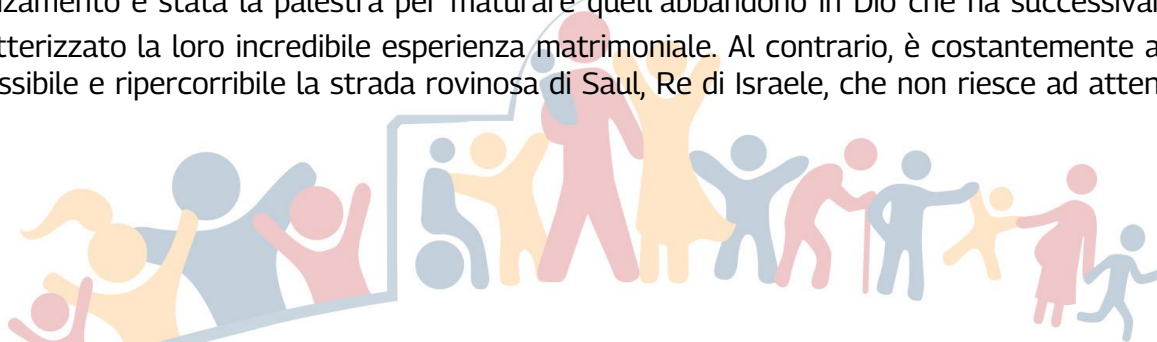
Questi strumenti devono essere stati sperimentati in prima persona singolare altrimenti tutto ciò saprà ancora una volta di teoria e non di vita.

Un'ultima notazione prima di passare la parola ai miei fratelli di equipe: ci sono degli assiomi essenziali che vanno ricordati per il tempo della preparazione al matrimonio: il primo è che un buon fidanzamento non è quello che finisce con un matrimonio ma quello che porta alla verità, essendo il fidanzamento il tempo del discernimento. Il secondo assioma è che il carisma proprio del fidanzamento è la verità stessa. Un'esperienza di verità è la priorità specifica dei fidanzati per fondare su un rapporto sano la piccola Chiesa che è la famiglia.

Angelo ed Elisa Carfi

La coppia di laici insieme al sacerdote accompagnano i fidanzati attraverso il loro proprio deserto. Il fidanzamento è infatti un tempo della vita caratterizzato dalla massima incertezza in cui la persona è portata a confrontarsi, spesso molto duramente, con le proprie relazioni fondamentali: con sé, la propria storia personale, Dio, la persona amata. Nulla è stato ancora confermato, molto può essere facilmente falsificato.

Il fidanzamento cristiano è una sicura esperienza di croce: nel discernimento della propria più intima vocazione ci si ritrova ad essere dipendenti dalla libertà dell'altro e dall'azione libera di Dio. Lo slancio proattivo può risultarne molto frustrato ed estrinsecarsi esclusivamente nella verifica dell'autenticità di ciò che si sta vivendo. I fidanzati possono sentirsi incastrati in gabbie reciproche, impediti nell'azione, nella libertà, spersi in un luogo senza riferimenti, possono vedersi sgretolare i propri sogni e progetti alla minima perturbazione. Chiara Corbella, ad esplicita domanda poco prima di morire, affermava che la parte più difficile della sua vita era stata il fidanzamento, non tanto la malattia dei suoi figli o la sua propria. Il fidanzamento, infatti, era stato il tempo in cui abbandonare le proprie strategie di conquista, il tempo in cui imparare ad aspettare, il tempo in cui davvero fidarsi che il suo sposo Enrico le sarebbe stato donato dalla mano di Dio. Per lei ed Enrico, il fidanzamento è stata la palestra per maturare quell'abbandono in Dio che ha successivamente caratterizzato la loro incredibile esperienza matrimoniale. Al contrario, è costantemente aperta, accessibile e ripercorribile la strada rovinosa di Saul, Re di Israele, che non riesce ad attendere i





tempi di Dio (1 Sam 13, 8-14) e ad entrare in un assetto di affidamento incondizionato (1 Sam 15, 8).

I collaboratori laici sono coppie di sposi che, essendo passati attraverso questo crogiuolo con l'aiuto di Dio e della Chiesa, ne hanno sperimentato l'imprescindibilità e ne godono i benefici quotidianamente. Per questo accettano di rivivere, insieme al gruppo, i passaggi fondamentali, gli errori, i fallimenti, le dinamiche intime. La loro formazione è già avvenuta sul campo del loro fidanzamento e si ripresenta costantemente nel matrimonio, tuttavia, per risultare efficace nel gruppo necessita di essere vivificata, chiarita, valorizzata e resa fruibile.

CONFRONTA CON TESTO PRONUNCIATO

